

7.2 Il contributo di Csikszentmihalyi

Una volta che il modello di Becker è stato “rovesciato” e generalizzato per rappresentare la dipendenza da una grande quantità di comportamenti dannosi, una volta che questi comportamenti sono definiti da Scitovsky e perfezionati da Deci e Ryan, includendo la definizione stessa di capitale umano, rimane un problema che diventa sempre più evidente. Qual è l’origine del capitale umano iniziale che Becker assume come dato? Perché si osserva che il capitale umano iniziale è diverso tra le persone?

La risposta a questa domanda, condivisa da tutti gli autori citati, è stata in parte già accennata: il capitale biologico ereditato e le esperienze durante la prima parte della vita delle persone in relazione con i genitori o di chi ne fa le veci. Poiché il capitale umano iniziale è così importante nella determinazione degli esiti da adulti, e poiché quelle esperienze infantili e adolescenziali possono essere oggetto di miglioramento, e quindi di politiche sociali, è opportuno soffermarsi.

Il meccanismo è abbastanza semplice da descrivere in modo sintetico: se i genitori e gli educatori in generale sono stati in grado di permettere la soddisfazione dei bisogni psicologici fondamentali, oltretutto di quelli fisiologici e materiali, allora il capitale umano iniziale del giovane è elevato. Se invece i bisogni psicologici fondamentali, oltretutto quelli fisiologici e materiali, *non* sono stati adeguatamente soddisfatti, allora il capitale umano iniziale del giovane è conseguentemente ridotto. La soddisfazione dei bisogni psicologici deve essere rapportata, in tutta la prima parte della vita delle persone, al loro capitale umano che man mano si sta sviluppando. I bambini si trovano dunque nella condizione di prendere per date le iniziali decisioni dei genitori, e di poter solo reagire di conseguenza.

Per precisare meglio questi primi meccanismi di sviluppo del capitale umano, è opportuno utilizzare uno schema d’analisi messo a punto da uno psicologo del benessere, perché riprende alcuni concetti appena visti. Lo psicologo, che ha un nome quasi impronunciabile (Csikszentmihalyi),¹ ha osservato che il benessere di una persona è massimo quando svolge attività che hanno un grado di complessità adatto alla sua capacità. Se il grado di complessità è inferiore, la persona prova noia, se superiore, prova ansia. Se invece il grado di complessità è quello “giusto”, la persona che intraprende questa attività prova la particolare esperienza di esserne completamente assorbita. La sua attenzione e coinvolgimento è tale che non ha neppure il tempo di chiedersi qual è il suo livello di benessere. E’ il caso dello scalatore quando si arrampica – dice Csikszentmihalyi – o del chirurgo quando opera. Si trovano in una situazione in cui il tempo scorre via come un flusso (*flow*).

Questa idea si richiama a quella di Scitovsky, a sua volta attinta dalla psicologia sperimentale, riguardante il fatto che uno stimolo deve essere di intensità adeguata per essere apprezzato, vale a dire non deve essere né troppo debole, né troppo forte. Scitovsky propone un grafico che, in modo stilizzato, è del tipo della Fig. 7.

----- Fig. 7 (vedi in fondo) -----

¹ Da pronunciarsi: cicsentmihai.

Come si nota, il piacere provato per lo stimolo cresce lentamente al crescere dell'intensità dello stimolo fino ad un massimo, per poi scendere rapidamente e diventare un disturbo o piacere negativo. Nella figura sono riportati due esempi di questo andamento.

Csikszentmihalyi oltre a riformulare il concetto di stimolo in concetto di complessità, ed oltre approfondire il concetto di massimo piacere come concetto di *flow*, introduce la importante variabile riguardante la capacità della persona di affrontare una attività che gli si prospetta come nuova. Infatti, tale capacità non solo è diversa tra persona e persona, ma cambia anche nel tempo per una stessa persona. Non esiste dunque un grado di complessità "adatto", cioè ottimale, che vada bene per tutti e in ogni momento nella vita delle persone. Ad esempio, saper andare in bicicletta è una conquista per i bambini, ma non è una attività complessa per gli adulti, né dà a loro una particolare soddisfazione. Volendo usare ancora il grafico della Fig.7, il caso del bambino è quello della linea continua, il caso dell'adulto è quello con la linea tratteggiata. Ciò che eccitava il bambino, non dà più un grande piacere all'adulto, il quale deve spingersi verso attività con un livello superiore di stimoli per provare quella sensazione di *flow* del bambino, o anche una sensazione di *flow* ancora più intensa.

Per una formalizzazione grafica più completa, si immagini anzitutto di ordinare ciascuna delle varie attività disponibili di tipo A_t secondo il loro grado di complessità, che indicheremo con un numero reale positivo χ_t , e di confrontarle con le capacità della persona, che fanno parte del suo capitale umano (H_t). Si osservi che χ_t misura una grandezza 'socialmente' oggettiva, nel senso che la comunità o i più esperti di essa concordano su una scala di complessità per ciascuna attività. Invece H_t è soggettivo, cioè si riferisce ad una persona.

Il benessere ottenuto nello svolgimento di queste attività, o più precisamente di una unità di A_t , è quindi funzione di χ_t e H_t . Vale a dire:

$$(12) \quad u_t = u(\chi_t, H_t)$$

Per un dato H_t , allora u_t sarà massimo se χ_t non è né troppo elevato, né troppo basso (come in Fig. 7), ma il massimo di u_t sarà tanto più grande, quanto maggiore è H_t (il massimo della linea tratteggiata è maggiore del massimo della linea continua). Un modo schematico per rappresentare questa relazione fra le tre variabili u_t , χ_t e H_t è quello del grafico di Fig. 8.

----- Fig. 8 (vedi in fondo) -----

Si può osservare in questa figura che, per un dato H_t qualsiasi, u_t cresce all'aumentare di χ_t fino ad un massimo di u_t , poi decresce (similmente alla Fig. 7).

La semiretta tratteggiata nel piano orizzontale con assi (H_t, χ_t) della Fig. 8 è il luogo dei punti in cui la combinazione è ottimale, vale a dire consente il massimo benessere (u_t^M), come si vede dalla figura "a onda" soprastante. Questa semiretta (ma potrebbe essere anche concava) è denominata $\chi_t^M = \chi^M(H_t)$, cosicché la (12) diventa:

$$(12') \quad u_t^M = u(\chi^M(H_t), H_t)$$

Vale a dire, all'aumentare di H aumenta anche χ seguendo la semiretta, cosicché u è massimo. Il livello di massimo benessere, quindi, è crescente al crescere del capitale umano in combinazione con la crescita di χ secondo la $\chi^M(H)$. Per semplicità, si può assumere che oltre un certo livello di H , come H° in Fig. 8, u^M sia costante, mentre era crescente per $H < H^\circ$.

Per un qualsiasi punto del piano che non giace sulla semiretta, u_t non è massimo. Più precisamente, come si vede dalla Fig. 9, il caso $\chi_1 < \chi^M(H_1)$, in cui la $u_t < u_t^M$, può essere definito come caso di noia, e il caso $\chi_2 > \chi^M(H_2)$, in cui vale ancora che $u_t < u_t^M$, è il caso di

ansia. Se χ_t è molto superiore a $\chi^M(H_t)$ allora u_t può anche essere negativa, cioè l'attività può essere sgradevole. In questo caso ci si trova al di sopra della semiretta continua a maggiore pendenza. La regione dell'ansia rappresenta una condizione di maggiore temporaneità di quella della noia, perché l'ansia dà reazioni più evidenti.

----- Fig. 9 (vedi in fondo) -----

Questo schema d'analisi bene si adatta a studiare l'interazione tra genitori e figli accennata sopra. Da un lato, i figli sono dotati di un capitale umano biologico che può essere misurato sull'asse orizzontale, dall'altro, i genitori fissano il grado di complessità delle esperienze dei figli, misurata sull'asse verticale. I genitori saranno in grado di soddisfare i bisogni psicologici (e non) dei figli se sapranno azzeccare il grado adeguato di complessità delle loro esperienze. Invece, genitori troppo protettivi imporranno un livello del tipo χ_1 , mentre genitori troppo assenti o permissivi, consentiranno un livello del tipo χ_2 . Bambini di età diverse avranno diversi livelli di H_t e si confronteranno con la stessa scala di χ_t

L'effetto sul capitale umano di esperienze inadeguate di noia (o ansia) può essere analizzato ancora con l'aiuto del modello di Becker del par. 3. Si riscrivano le equazioni (3) e (4) come segue:

$$(13) \quad H_{t+1} - H_t = bu_t A_t - \delta H_t$$

$$(14) \quad U_t = U(u_t A_t, B_t)$$

In questo caso A_t rappresenta la *quantità* della attività complessa e benefica, in termini di risorse (tempo e beni), essendo in grado di aumentare il capitale umano come nella (3), mentre u_t rappresenta la *qualità* (o il successo) dell'attività dovuta alla combinazione tra il capitale umano posseduto e il grado di complessità di questa attività. La variabile H_t entra nella U_t attraverso la u_t , anziché direttamente come nella (4). Infatti sostituendo la (12) nella (14) si ottiene:

$$(14') \quad U_t = U(u(\chi_t, H_t) A_t, B_t)$$

La novità principale sta nel fatto che la proprietà della (4) $U_{AH} > 0$, non è necessariamente vera. Infatti, se H_t aumenta ma χ_t no, allora u_t potrebbe diminuire, e dunque anche U_A . La proprietà $U_{AH} > 0$ è garantita se χ_t aumenta appropriatamente, come nel caso $\chi^M(H)$. Vale a dire:

$$(14'') \quad U_t = U(u[\chi^M(H_t), H_t] A_t, B_t)$$

Si noti che per determinare U_t nella (14') occorre conoscere χ_t e H_t (che determinano u_t), oltre a A_t e B_t , mentre per determinare U_t nella (14'') occorre conoscere H_t e la funzione ($\chi^M(H_t)$) (che determinano u_t), oltre a A_t e B_t . Per $H > H^o$, la (14'') si semplifica in:

$$(14''') \quad U_t = U(u^M A_t, B_t)$$

e la (13) diventa:

$$(13') \quad H_{t+1} - H_t = bu^M A_t - \delta H_t$$

dove u^M è una costante.

Per questo caso in cui $u = u^M$, si può riprendere il vecchio grafico della Fig. 2 e accoppiarlo con la Fig. 9, e ottenere la Fig. 10. Si può vedere in tal modo che il pannello (b) della Fig. 10 non cambia rispetto alla Fig. 2, cosicché per un certo livello come H^o la dinamica di H è positiva. Nel pannello (a) si vede come, all'aumentare di H , aumenta anche χ in modo da mantenere $u = u^M$.

----- Fig. 10 (vedi in fondo) -----

Se invece χ è inferiore (o superiore) a χ^M , e quindi $u < u^M$, allora la curva della $u_t A_t^*$ (ottenuta con la (14) anziché con la (14'')) è più ruotata in senso orario, vale a dire l'attività A è meno preferita a quella B per massimizzare U essendo la qualità di A peggiore (vedi Fig. 11). Inoltre, la semiretta che rappresenta l'equilibrio di H è più ruotata in senso anti-orario, essendo peggiore la qualità dell'investimento in capitale umano (che si vede confrontando la (13) con la (13')). Per uno stesso livello di partenza (H^0), la dinamica è peggiore. La figura persino rappresenta il caso in cui H diminuisce anziché aumentare.

----- Fig. 11 (vedi in fondo) -----

Ripercorriamo dunque passo passo i casi di bambini con genitori “adeguati” e “inadeguati” cominciando con il primo caso, avendo in mente la solita rappresentazione grafica nel piano (H, A).

- Il bambino nasce con un capitale biologico (\hat{H}), che può essere misurato sull'asse orizzontale, nonché con determinate capacità di elaborare le sue esperienze, che possono essere rappresentate dai due parametri b e δ .
- Genitori “adeguati” sono coloro che sanno offrire al bambino attività esattamente adatte alle sue capacità inizialmente rappresentate dal capitale biologico. Vale a dire, sanno azzeccare χ in modo che sia uguale a $\chi^M(\hat{H})$, che non è immediatamente osservabile, ma è da scoprire.
- Il bambino proverà soddisfazione massima (\hat{u}^M). Poiché deve prendere per dato $\chi^M(\hat{H})$, allora anche \hat{u}^M è per lui un dato.
- La sua funzione di accumulazione appare dunque così: $H_{t+1} - H_t = b A_t \hat{u}^M - \delta H_t$. Vale a dire, \hat{u}^M spinge verso l'alto l'effetto dell'investimento A_t , dando così una spinta ad una maggiore accumulazione di capitale umano.
- La funzione di utilità appare così: $U_t = U(A_t \hat{u}^M, B_t)$. Cioè il bambino apprezza che i genitori siano “adeguati”.
- Quindi si dirà che i genitori sono “adeguati” quando capiscono cosa piace al bambino (in termini di U_t), e allo stesso tempo cosa fa bene al bambino (in termini di H_t), cosicché minimizzano $|\chi - \chi^M(\hat{H})|$.
- Inoltre, se i genitori hanno risorse sufficienti (tempo, reddito, ecc.), allora possono massimizzare A_t .
- Quindi il bambino si presenterà alle soglie dell'età in cui potrà decidere da sé il livello di χ , con un H_0 sufficientemente alto da garantirsi un sentiero di crescita del proprio capitale umano e di benessere perché u è elevato, e presumibilmente anche A_t .

Il secondo caso può essere così rappresentato.

- Si assuma che il bambino nasca con lo stesso capitale biologico (\hat{H}) del caso precedente, e con le stesse capacità di elaborare le sue esperienze (b e δ).
- Genitori “inadeguati” sono coloro che *non* sanno offrire al bambino attività adatte alle sue capacità inizialmente rappresentate dal capitale biologico. Vale a dire, scelgono un χ significativamente diverso da $\chi^M(\hat{H})$.
- Quindi il bambino proverà una soddisfazione inferiore a quella che potrebbe avere ($u < \hat{u}^M$), ridurrà l'accumulazione: $H_{t+1} - H_t = b u_t A_t - \delta H_t < 0$ rispetto al caso precedente.
- Manifestando la sua contrarietà ad un χ inadeguato, il bambino indurrà i genitori a favorire B_t rispetto a A_t , vale a dire, a sfavorire quelle attività più adatte allo

sviluppo del bambino (non di rado sono i genitori stessi ad offrire attività consolatorie del tipo B_t).

- Il bambino si presenterà quindi alle soglie dell'età in cui potrà decidere da sé il livello di χ , con un $H_{t=0}$ insufficiente, tale per cui sarà destinato (a meno di esperienze esterne che vedremo più avanti) a ridurre ulteriormente il proprio capitale umano nonché il proprio benessere.

Con questa analisi, si può spiegare bene l'idea di Scitovsky che l'esperienza della noia (o eventualmente l'ansia) genera comportamenti dannosi e/o a rischio. A partire da livelli eccessivamente bassi di χ_t , si induce infatti a privilegiare attività "compensative" del tipo B_t , a scapito delle attività che aumenterebbero il capitale umano, per ottenere solo un benessere temporaneo. Le attività del tipo B_t , possono quindi includere attività rivolte a sfuggire alla noia, ma che non necessitano di particolari competenze.

Si osservi che questo modello include le proprietà di quello di Becker, in quanto fa leva su una analogia dinamica di uno stock (H_t). Tuttavia, non soffre del difetto di poter essere manipolato da provvedimenti paternalistici. Infatti non possono essere imposti livelli arbitrari di A_t^* per regolare H_t e il benessere futuro, in quanto A_t^* non è un'attività con caratteristiche svincolate dal soggetto, ma è una attività che gli richiede una motivazione intrinseca. Nel momento in cui una attività viene imposta, cessa di essere intrinsecamente motivata, e diventa semmai di tipo B_t .

Box

Il sovra-consumo di beni di comfort

La tipica immagine di una situazione di massimo comfort è quella di essere sprofondati in una poltrona a guardare la TV in un grande salotto. I dati sembrano avvalorare questa immagine. Infatti, un abitante europeo guarda in media 3 ore e 30' al giorno, la qual cosa fa di questa attività quella a cui viene dedicata la maggiore quantità di tempo in orario extra-lavorativo, a parte le ore dedicate al sonno. L'approccio all'utilità delle 'preferenze rivelate' interpreta che guardare la TV è anche una attività particolarmente preferita, dando ragione all'immagine che ci si è fatti.

Eppure, recenti ricerche mostrano che:

- questa attività non procura così tanto benessere come appare,
- le persone sono insoddisfatte per averla scelta.

Nel Box del par I.1 s'è visto che l'indagine di Kahneman riportava un 'benessere momentaneo' per l'attività di guardare la TV alquanto inferiore a quello di altre attività, come quella di socializzare con gli altri, ma, rispetto a questa, riportava anche una quantità di tempo dedicata maggiore, e non minore, come ci si sarebbe aspettati.

In un'altra indagine condotta nel 1995 in USA, in cui si chiedeva retrospettivamente di valutare il piacere di guardare la TV rispetto ad altre attività su una scala da 0 a 10 ('benessere esperienziale'), emergeva un misero 4,8, addirittura meno dell'attività dichiarata dalle donne di fare le pulizie!

Analisi di correlazione mostrano che il tempo dedicato alla TV è:

- negativamente correlato al livello di soddisfazione della vita auto-dichiarato,
- negativamente correlato con il tempo dedicato alle relazioni sociali,
- positivamente correlato con l'importanza data ai consumi di mercato,
- positivamente correlato con le aspirazioni di avere un reddito più elevato,

mentre il materialismo è negativamente correlato con la soddisfazione sulla vita.

Queste analisi potrebbero suggerire che il tempo dedicato alla TV fa aumentare il consumismo e il materialismo (tipo di bene B_t) a scapito delle relazioni sociali (tipo di bene A_t), con la conseguenza di ridurre il benessere (U_t). Dunque la tesi di Scitovsky che le società avanzate soffrono di sovra-consumo di beni di comfort verrebbe confermata. Si badi che sovra-consumo ha il preciso significato di un consumo eccessivo rispetto a quello che le persone potrebbero scegliere

e che procurerebbe loro un maggior benessere. Vale a dire, le persone non massimizzerebbero il loro benessere propendendo eccessivamente per i beni di comfort.

Tuttavia, l'analisi di correlazione non è sufficiente per sostenere questa tesi. Si potrebbe argomentare la causazione opposta, vale a dire che le persone meno felici sono anche quelle che si rifugiano nei beni materiali e nella TV per trovare sollievo. In tal caso, queste persone compirebbero scelte ottimali, una volta ipotizzato che il loro stato di benessere psichico, felice o meno, è esogeno e invariante nel lungo periodo. E' necessaria quindi una analisi causale per sostenere la tesi di Scitovsky.

A questo scopo un recente studio condotto su 22 paesi europei nel 2002 e 2003 ha raccolto informazioni da un campione di 42000 persone chiedendo il loro benessere da 0 a 10, e quanto tempo dedicavano alla TV, oltre ad altre informazioni soci-demografiche. E' stato poi diviso il campione in due gruppi, a seconda che avessero un orario di lavoro flessibile oppure fisso. L'idea è che coloro che potevano scegliere l'orario di lavoro potevano anche scegliere la quantità di tempo da riservare alla TV. Dunque guardare la TV è maggiormente una libera scelta per questo gruppo, e non dovrebbe ridurre il loro benessere per quanta TV guardano. Invece, ciò che emerge è che tanto più tempo questi dedicano alla TV, quanto minore è il benessere auto-dichiarato. Invece, le persone dell'altro gruppo mostrano una relazione debole e non statisticamente significativa.

Se invece fosse vera l'ipotesi opposta, vale a dire che il benessere psichico è esogeno, non dovrebbero esserci differenze tra i due gruppi.

La tabella successiva riporta questa evidenza.

	<i>Gruppo con orario flessibile</i> sottogruppo di riferimento	<i>Gruppo con orario fisso</i> sottogruppo di riferimento
<0,5 h. TV		
0,5-1,5 h. TV	- 0,33**	- 0,07
1,5-2,5 h. TV	- 0,34**	- 0,04
>2,5 h. TV	- 0,38**	- 0,14

Ciascuno dei due gruppi è diviso in quattro sottogruppi a seconda della quantità di tempo dedicata alla TV. Il sotto-gruppo che dedica meno tempo alla TV è preso come riferimento per gli altri dello stesso gruppo. La tabella riporta i coefficienti di regressione per ciascun sottogruppo e ne indica con ** la significatività statistica. A parole, il sottogruppo fra coloro che hanno orario flessibile e che dedica da mezz'ora a 1,5 ore alla TV al giorno riporta 0,33 punti in meno di benessere, nella scala da 0 a 10, rispetto al sottogruppo che dedica meno di mezz'ora. Questa riduzione è statisticamente significativa. I maggiori consumatori di TV riportano un punto in meno abbondante rispetto ai minori consumatori di TV (0,33+0,34+0,38). Invece, fra coloro che hanno orario fisso, le differenze sono piccole e non significative.

Quanto al grande salotto dove guardare la TV, un'altra indagine ha mostrato che gli americani sono disposti ad andare ad abitare in periferia pur di avere una casa spaziosa, e di affrontare così un consistente pendolarismo, nonostante che il pendolarismo sia ritenuta come l'attività più sgradita (si veda ancora la tabella nel Box del par. I.1). Più precisamente, s'è mostrato che nella decisione di acquisto della casa, il costo del pendolarismo, in termini di benessere perduto, viene sistematicamente sotto-stimato, vale a dire, questa rimane un'attività a cui le persone non fanno l'abitudine, e persistono nel ritenerla sgradita.

8 Il benessere è crescita del capitale umano nonché risultati positivi sul lavoro

Osservando i modelli fin qui presentati potrebbe sorgere una domanda: il capitale umano può realmente diminuire? Cosa significa diminuzione delle conoscenze e competenze di una persona a partire anche da una giovane età? Forse non è un caso che la dinamica preferita da Becker nei suoi modelli è quella di crescita del capitale umano benefico, o di crescita del capitale di consumo dannoso. Heckman neppure considera il caso di riduzione delle abilità. In generale, gli economisti sono restii a pensare che sia rilevante il caso di un individuo che perda informazioni e ne subisca le conseguenze negative in termini di utilità.²

² Al contrario, Benabou e Tirole, ad esempio, indagano i casi di manipolazione delle informazioni da tenere nella memoria per aumentare il benessere. E' il caso dell'autoinganno, del "mettere la testa sotto la sabbia" per evitare qualcosa di spiacevole.

Se si riprende il concetto di ‘deprezzamento’ del capitale umano (δ nella (3)), sembra che, per un difetto della memoria, il capitale umano possa effettivamente diminuire. Come se delle informazioni si perdessero se non venissero utilizzate. Questo è un fenomeno noto, e che tutti abbiamo sperimentato. Ma è sufficientemente robusto da giustificare una riduzione netta del capitale umano (benefico), e dunque da spiegare il malessere o la stazionarietà del benessere di massa? Perché le persone, osservando con rammarico il sentiero di aumento del loro benessere che *non* hanno intrapreso, dovrebbero rassegnarsi a perdere informazioni per difetto di memoria, e proseguire nella stagnazione o declino del loro benessere?

Per rispondere a queste domande si può partire osservando la differenza tra la (4) e la (12). Nel modello di Becker l’attività benefica rimane della stessa qualità al trascorrere del tempo. Adoperando un termine inglese, è sufficiente la *exposure* (esposizione) ad un tipo di consumi per accumularne la competenza. A forza di ascoltare musica, la apprezzo ed aumenta il mio benessere. Nel caso dannoso, a maggior ragione, la sostanza assunta o il comportamento maniacale è sempre lo stesso.

In Scitovsky, invece, l’attività benefica è caratterizzata da una qualità data dal suo grado di novità e complessità che metta alla prova la capacità delle persone, vale a dire χ di cui u è funzione. Scitovsky insiste sul piacere derivante dalla incertezza della novità, la qual cosa è una novità assoluta per gli economisti, che invece considerano la incertezza come un disincentivo. Scitovsky allude al piacere di intraprendere un viaggio nuovo, di vedere un film nuovo, cioè di una attività esperienziale, mentre gli economisti considerano il disincentivo dovuto alla volatilità del rendimento, ad esempio, di un’attività finanziaria.

Il motivo fondamentale di attrazione dell’attività esperienziale è che questa è *self-rewarding*, cioè procura benessere per il solo fatto di svolgerla. Questo implica che la dimensione temporale è essenziale per le attività di tipo A_t . L’appellativo stesso di ‘esperienziale’ denota che la valenza di A_t è quella di essere vissuta. Riscrivendo la (3) come segue, questo diventa evidente:

$$A_t = (H_{t+1} - H_t (1 - \delta))/b$$

perché a destra del segno di uguaglianza c’è un intervallo di tempo futuro. Non solo, ma c’è l’aumento del capitale umano. In conclusione, il motivo fondamentale di attrazione dell’attività benefica è il *self-rewarding*, sperimentando il quale aumenta il capitale umano. L’aumento del benessere che ne consegue è dunque un effetto laterale.

L’analisi di Deci e Ryan ci chiarisce che invece le altre attività, come quelle di comfort o ‘compensative’, non aumentano il capitale umano anche se sono piacevoli, per il fatto che non soddisfano i bisogni psicologici fondamentali, ma sono rivolte, piuttosto, all’immediato.

Se le attività che aumentano il capitale umano sono attività che devono contenere novità, allora il capitale umano deve includere una capacità o abilità di affrontare le novità, come un nuovo lavoro, nuove responsabilità, nuove amicizie. E’ una capacità di affrontare le incertezze future, la mancanza di informazioni sul futuro. In Becker invece il capitale umano è capacità di apprezzamento delle qualità dei beni, è gestione delle informazioni acquisite.

Di conseguenza, il ‘deprezzamento’ del capitale umano non significa più dimenticare informazioni un tempo acquisite, ma perdere la capacità di affrontare le incertezze future. Smettere di cimentarsi in nuovi progetti e privilegiare invece attività di comfort frustra queste capacità. Si sostituiscono attività che stimolano, con attività che leniscono gli stimoli. Nel caso di attività rivolte a sfuggire alla noia, l’intento è ancora più esplicitamente rivolto ad allontanare velocemente un malessere di fondo, senza troppa attenzione alle conseguenze.

Pertanto, si può ben capire che questo tipo di ‘deprezzamento’ può essere molto consistente anche durante la prima parte della vita delle persone.

Il risultato principale di questi modelli (Scitovsky-Deci/Ryan-Csikszentmihalyi) consiste nello spiegare la relazione positiva tra benessere e capitale umano. Diversi autori,

psicologi e studiosi di organizzazione del lavoro, sono andati anche oltre. Hanno infatti mostrato che il benessere ha effetti positivi sulla attività lavorativa, dai quali traspare una serie di sottostanti abilità che possono essere incluse nel capitale umano.

Più precisamente, il benessere è stato rilevato in diversi modi, solitamente su base auto-dichiarata. Molto usate sono le scale dell'ottimismo/pessimismo, vitalità/scoraggiamento, reazioni affettive positive/negative, o semplicemente la scala del benessere. I risultati positivi che sono stati riscontrati come associati o anche conseguenti al benessere hanno riguardato diversi campi: lavoro, relazioni sociali, salute, autostima.

Per quanto riguarda il lavoro, e campi strettamente connessi, gli aspetti che sono stati indagati sono i seguenti: *performance* negli studi, probabilità di trovare lavoro, livello di remunerazione (a parità del livello di reddito dei genitori), accuratezza e autonomia nelle decisioni, possesso di informazioni, *performance* in compiti mentali complessi, valutazione dal supervisore, assenteismo, soddisfazione specifica sul lavoro, cooperazione, leadership, creatività. In tutti questi aspetti gli effetti che sono stati riscontrati sono positivi e significativi.

Le politiche

L'analisi delle pagine precedenti era rivolta a individuare i principali fenomeni riguardanti la crescita delle capacità e conoscenze delle persone, a cercare di capirne le cause e a studiarne gli effetti. L'uso dei modelli formali aveva lo scopo di dare coerenza logica al discorso e di trarre implicazioni non immediatamente intuibili. Oltre a interpretare i fenomeni, però, l'economista è interessato a vedere se dall'analisi conseguono idee e possibilità di intervento (dette politiche) da parte di un generico "operatore pubblico", che potrebbe essere il governo centrale o locale, o altre istituzioni pubbliche. Gli effetti del capitale umano, infatti, potrebbero non essere desiderabili, ed i singoli individui potrebbero non essere in grado di porvi rimedio individualmente. Le istituzioni potrebbero quindi aiutare gli individui a prendere decisioni migliori per il loro benessere, perché più informate, più lungimiranti, più coordinate con gli altri individui.

Nell'analisi dei paragrafi precedenti sono presenti casi in cui gli effetti sono indesiderabili, e i singoli sono incapaci di porvi rimedio. Non però nel modello di Becker dei par. 3 e 5. Questo modello, infatti, adotta l'approccio economico tradizionale in cui gli individui sono razionali, cioè sono perfettamente in grado di ottenere al meglio quello che è nelle loro capacità. Né ci si deve lasciare ingannare dal fatto che per alcuni, come nel par. 5, l'utilità diminuisce col tempo, o che alcune persone ottengono profili temporali dell'utilità peggiori di altre che appaiono simili. Tali persone non possono rammaricarsi di nulla, non possono attribuirsi alcuna responsabilità di questi esiti, perché sono dovuti solo alle esperienze passate. Come dice Becker: "tutti siamo prigionieri di esperienze che non vorremmo aver mai avuto".

Nell'analisi degli altri paragrafi, invece, ci sono motivi per un intervento esterno, perché gli individui che venivano rappresentati generano e subiscono *internalità* ed *esternalità*, cioè conseguenze delle proprie azioni su sé stessi e sugli altri che non vengono considerate nel momento della scelta, la quale quindi non sarà ottimale. S'è visto ad esempio come nelle scelte di attività dannose la miopia di tipo 'iperbolico' può dar luogo a conseguenze di cui l'individuo si poi pente (par. 6). Nel caso dei genitori 'inadeguati, il bambino subisce una esternalità negativa per una educazione non ottimale, anche se questa non era la loro intenzione (par. 4). Quindi, poiché le esternalità e le internalità distorcono le scelte degli individui, allora un intervento esterno potrebbe porre rimedio almeno in modo parziale.

In questa dispensa le politiche di intervento si atterranno strettamente all'analisi dei paragrafi precedenti, nel senso che si ispireranno ai parametri dei modelli, e alla dinamica che ne deriva, a partire dalle dotazioni di capitale sociale che ci consegna la storia.

Partiamo dal modello di Akerlof e Kranton del par. 2. Le persone qui appaiono massimizzare U , data la loro assegnazione alle categorie (c), e le prescrizioni suggerite dai modelli sociali (P), che sono una variabile cruciale, e solo in parte di tipo naturale (età, sesso). Una politica potrebbe essere dunque la seguente: incentivare la diversificazione dei modelli sociali (altri P), oltre a quelli prevalentemente offerti (ad es. dalla televisione), in modo da dare la possibilità a coloro che vi fossero interessati di diminuire la distanza $|a-P|$. Le proposte dei P offerte dal mercato, infatti, rispondono all'urgenza di vendere beni di mercato, mentre molte idee, passioni e proposte non trovano modo per essere conosciute ed ispirare comportamenti sociali (P) in quanto non hanno rendimento immediato, o sarebbero di nicchia.³ Invece, l' "operatore pubblico" può incentivare azioni di lungo periodo, perché salvaguardate dall'imposizione fiscale, e ottenere così un rendimento collettivo anche se differito o circoscritto a piccoli gruppi. Questa spesa potrebbe essere assimilata alla spesa in

³ Si pensi alla riduzione dell'offerta della varietà imposta dalla distribuzione cinematografica, e da quella musicale.

ricerca di base, solo che gli utilizzatori sarebbero i consumatori anziché le imprese. Si osservi che una politica di questo tipo non sarebbe paternalistica, in quanto la “libera scelta” delle persone sarebbe lasciata intatta, poiché si influenzerebbe l’offerta, non la domanda.

Dati i modelli sociali, Akerlof lascia anche in sospeso il problema di come possono essere scelti dalle persone. Sen sostiene, avendo in mente prevalentemente i paesi in via di sviluppo,⁴ che un dibattito pubblico sui meriti e i limiti dei vari modelli sociali, potrebbe aiutare la scelta. Ma così impostato, il problema della scelta fra modelli sociali diventa un problema di cosa determina questa capacità di scelta. Una risposta viene appunto dalla teoria del capitale umano, che studia i cambiamenti delle capacità e conoscenze. Non solo cognitive, che permettono di capire le informazioni, ma anche non-cognitive, che permettono di intuire quale modello sociale è più adatto per sé stessi. Dunque le politiche dovrebbero essere cercate nei modelli di accumulazione del capitale umano.

Il modello di Scitovsky è illuminante in proposito. Infatti, se una persona sta aumentando il proprio capitale umano, dovrebbe – seguendo Scitovsky – cambiare in successione diversi P , poiché aumentano le sue competenze e le sue conoscenze che rendono velocemente obsoleto il P corrente. Questo è ovvio osservando quanti modelli sociali sono abbracciati e poi abbandonati nel corso della vita delle persone. Ogni età ha i suoi modelli. Si può anzi osservare come in giovane età i modelli sociali costituiscano un riferimento molto forte e importante. In tali casi il peso di I_c nella equazione (1) è maggiore. Si potrebbe anche osservare che al crescere del capitale umano c’è più autonomia e meno bisogno di modelli sociali. Dunque, spiegare l’identità delle persone in base alle categorie sociali rende bene conto di alcuni fenomeni, ma non di altri, che hanno bisogno piuttosto di spiegazioni di tipo dinamico.

Nel paragrafo 7 s’è visto che il capitale umano biologico iniziale interagisce con l’ambiente familiare, l’educazione e l’istruzione attraverso il parametro χ , vale a dire il grado di complessità delle esperienze. Azzeccare un livello di χ sempre adeguato alle capacità del bambino sta diventando nei nostri giorni un compito sempre più difficile per i genitori e per gli educatori. Questi infatti si devono confrontare con una quantità di informazioni sempre maggiore e con modelli sociali sempre più invasivi riguardanti sia il modo di educare, sia i figli stessi. Ad esempio, l’autorevolezza dei genitori sembra essere seriamente minacciata dalla obsolescenza delle loro conoscenze di tipo informatico, che invece attrae i giovani fin da bambini. Per far fronte a problemi di questo tipo negli Stati Uniti si stanno moltiplicando corsi di apprendimento della capacità genitoriale. Quindi, nell’ambito delle politiche dell’istruzione, va riservata una particolare attenzione all’educazione fin dai primissimi anni di vita, sia nelle scuole sia nelle famiglie.

L’analisi di Heckman del par. 3 rimarca questo aspetto focalizzandosi sul parametro b della nostra equazione (3). Non solo i primissimi anni di vita hanno più tempo davanti per accumulare capitale umano, e quindi benessere, ma sono particolarmente caratterizzati da complementarità degli investimenti in educazione, e da ‘finestre’ di efficacia di questi investimenti. Dunque, gli addetti al settore dell’istruzione di ogni ordine e grado devono essere ad alta specializzazione. Questa necessità si scontra con gli alti incentivi economici che il settore industriale e commerciale è in grado di offrire ai giovani che si specializzano nelle discipline applicative, piuttosto che intellettuali ed educative. La divaricazione tra le remunerazioni ai dipendenti dell’industria e quelle ai dipendenti del settore educativo è un fenomeno diffuso nelle economie industrializzate. Il motivo è dovuto al diverso progresso tecnico che alimenta l’industria rispetto a quello della istruzione, che è molto lento perché è ad alta intensità di tempo di lavoro. Pertanto, gli interventi di politica economica rivolti al settore educativo vanno valutati non solo per il loro rendimento monetario tipico

⁴ Tuttavia, si veda anche il suo libro *Identità e violenza*.

dell'istruzione superiore e universitaria, ma anche per il rendimento in termini di benessere, che è massimo per gli investimenti nell'educazione dell'infanzia.

Nei casi in cui l'ambiente familiare non sia dei più felici, o l'educazione non sia adeguata per qualche motivo, sorge il rischio di incorrere in dipendenze nocive. Le spiegazioni più recenti e più accreditate della dipendenza dovuta all'uso di sostanze chimiche riconoscono che le persone che ne sono affette ammettono il loro errore passato, in quanto desiderano uscire dalla loro situazione (par. 6). Dunque non sanno massimizzare il loro benessere. In questo caso, gli interventi sono tanto più efficaci quanto maggiore è il desiderio di uscirne effettivamente. Su questo non ci soffermeremo, perché costituisce un'area d'interesse più per operatori sociali, psicologi e medici, che per economisti. Si può osservare solo che l'aumento delle informazioni sui danni provocati dalle dipendenze da sostanze è una politica poco efficace a causa del secondo aspetto non razionale di questo tipo di dipendenza, vale a dire l'incontenibile desiderio ricorrente di assumere quelle sostanze.

Secondo Scitovsky ci sono però dipendenze molto più diffuse di quelle da sostanze, specie negli Stati Uniti, e apparentemente non viene neppure riconosciuto che si tratta di comportamenti dovuti ad un'altra forma di dipendenza. Scitovsky allude alla violenza, a tutti i livelli, e a tanti comportamenti a rischio per sé stessi e per gli altri. Se è vero che questi comportamenti sono dovuti ad una reazione alla noia e al vuoto di interessi (vedi par. 7), allora le implicazioni di politica devono essere rivolte alle cause della noia, e non ai suoi tamponi. Se le cause non vengono rimosse, i comportamenti si possono spostare da una attività dannosa all'altra. Apparentemente meno drammatico è l'altro tipo di dipendenza che conduce ad eccessivi consumi di comfort. La causa ultima sembra essere la stessa: una scarsa capacità di affrontare e apprezzare attività nuove e complesse per le facoltà mentali.

Il fatto che l'ambiente familiare e l'educazione possano essere inadeguati costituisce una esternalità negativa per i figli che richiede interventi come ricordato sopra. In età successive, quando le scelte diventano libere, la questione diventa quella di distinguere tra le due attività, quella che fa accumulare capitale umano, e quella che non lo fa accumulare, o che addirittura lo decumula (o lo deprezza). Nei termini di Scitovsky, Deci e Ryan, i due tipi di attività possono essere tanto più riconosciuti quanto più si è già dotati di capitale umano, che quindi include una capacità di vedere dove si trova il livello ottimale di χ , che quindi funge da costo d'accesso all'attività benefica. Nel caso di perdita di questa capacità per aver favorito sistematicamente le attività con bassi livelli di χ e beneficio immediato, ne deriva spesso una sottovalutazione delle conseguenze, cioè un aumento di ρ . In tal caso, come s'è detto, si può parlare di internalità.

La politica tipicamente paternalistica sarebbe quella rivolta a forzare la scelta a favore di A. Paradossalmente, questa sarebbe la implicazione del modello di Becker (vedi par. 5). Il modello di Scitovsky-Deci-Ryan è invece immune da questa implicazione. L'insuccesso a cui è condannata la politica paternalistica è dovuto al fatto che sarebbe una politica di prescrizioni comportamentali o d'acquisto di determinati beni che per il modo stesso di applicazione non può rientrare in A, che deve soddisfare invece il bisogno di autonomia di decisione.

Riferimenti bibliografici

I testi indicati per il corso sono:

- Becker G. (2000) *De gustibus*, Egea, Milano, capp. 1 e 6 (esclusa la appendice)^{oo}
- M. Pugno (2018) *Capitale umano e benessere*, DIPSE e CreaM, Università di Cassino (dispensa disponibile on-line su richiesta al docente).

Inoltre, sono obbligatori due testi a scelta fra quelli che verranno indicati nel corso delle lezioni e/o al termine di queste dispense. Poiché non tutti i testi richiedono lo stesso impegno, lo studente può scegliere liberamente i testi purché la somma delle stelle (*), che indica quanto la lettura è impegnativa, sia superiore a 5.

Lecture di complemento del par. 1

- Kahneman D, La felicità oggettiva, in Bruni L. e P.L. Porta (2004) (a cura di) *Felicità ed Economia*, Guerini, Milano, pagg.75-113^{oo} (*****)
- Ryan, R. M., Huta, V., & Deci, E. L. (2008). Living well: A Self-determination theory perspective on eudaimonia. *Journal of Happiness Studies*, 9, 139-170 (****)
- http://www.selfdeterminationtheory.org/SDT/documents/2008_RyanHutaDeci_LivingWell_JOHS.pdf
- Pugno, M. (2012). L'economia della felicità. In P. Della Posta (a cura di) *Crisi economica e crisi delle teorie economiche* Liguori, Napoli, pagg. 133-161 ^{oo} (*****)

Lecture di complemento del par. 2

- Akerlof G e R Kranton (2005) Identity and economic organizations, *Journal of Economic Perspectives*, 19, 9-22 (escluso il paragrafo "Identity and Workgroups")^{oooo} (****)
- <http://public.econ.duke.edu/~rek8/identityandtheeconomicsoforganizations.pdf>
- Sen A (2000) La ragione prima dell'identità, in *La ricchezza della ragione*, Mulino, Bologna^{oooo} (**)

Lecture di complemento del par. 4

- J. Heckman (2009) The case for investing in disadvantaged young children, in *Big Ideas for Children: Investing in Our Nation's Future*, pagg.-49-58 (***)
- <https://heckmanequation.org/assets/2017/01/Heckman20Investing20in20Young20Children.pdf>
- Del Boca, D. – S. Pasqua (2010) Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l'infanzia, Fondazione G. Agnelli, *working paper*, n. 36(escluso il paragrafo 4) (***)
- <http://www.bottegadigeppetto.it/public/documenti/doc07.pdf>

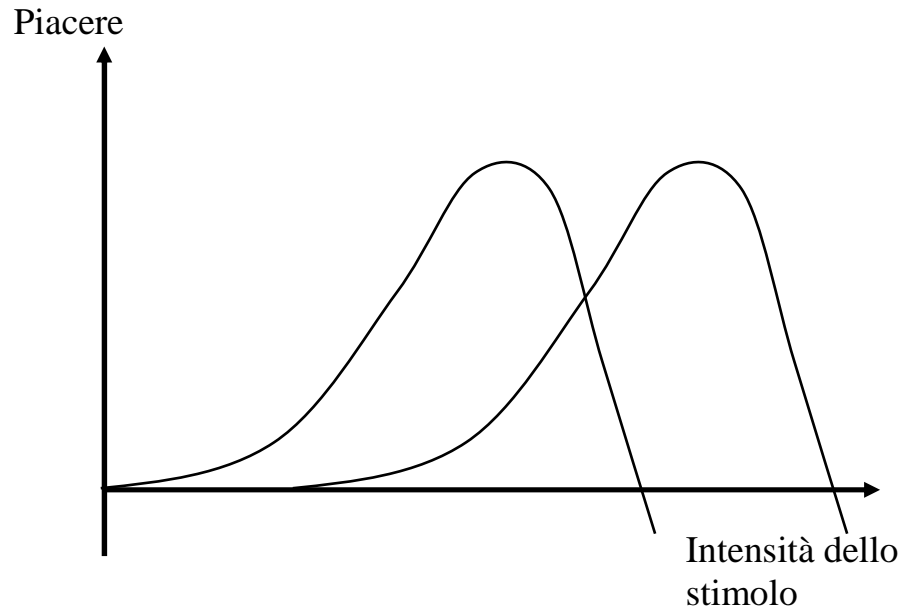
Lecture di complemento del par. 7

- Pugno M (2016) *On the Foundations of Happiness in Economics: Reinterpreting Scitovsky*. Routledge: London. Sezioni 3.1 e 3.2 ^{oo} (*****)
- Csikszentmihalyi M (1990) *Flow: the psychology of optimal experience*, New York: Harper & Row, cap. 4^{oooo} (***)
- Robinson, K (2012) *The Element*, Milano: Mondadori (*****) (ed. inglese <http://sharkinfestedcustard.files.wordpress.com/2011/10/the-element-by-ken-robinson-epub.pdf>)

^{oo} Il testo è presente in biblioteca.

^{oooo} Testo è scaricabile dalla rete. Può essere richiesto eventualmente al docente.

FIGURE



----- Fig. 7 -----

----- Fig. 8 -----

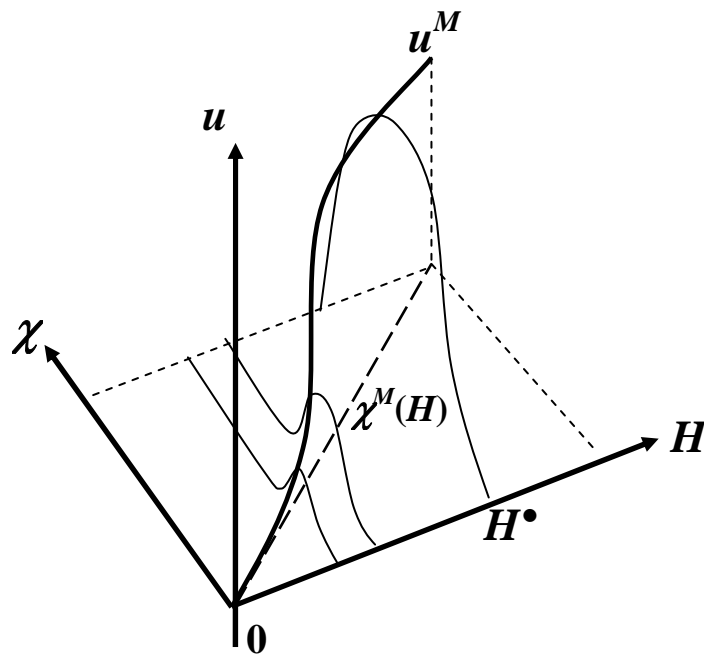
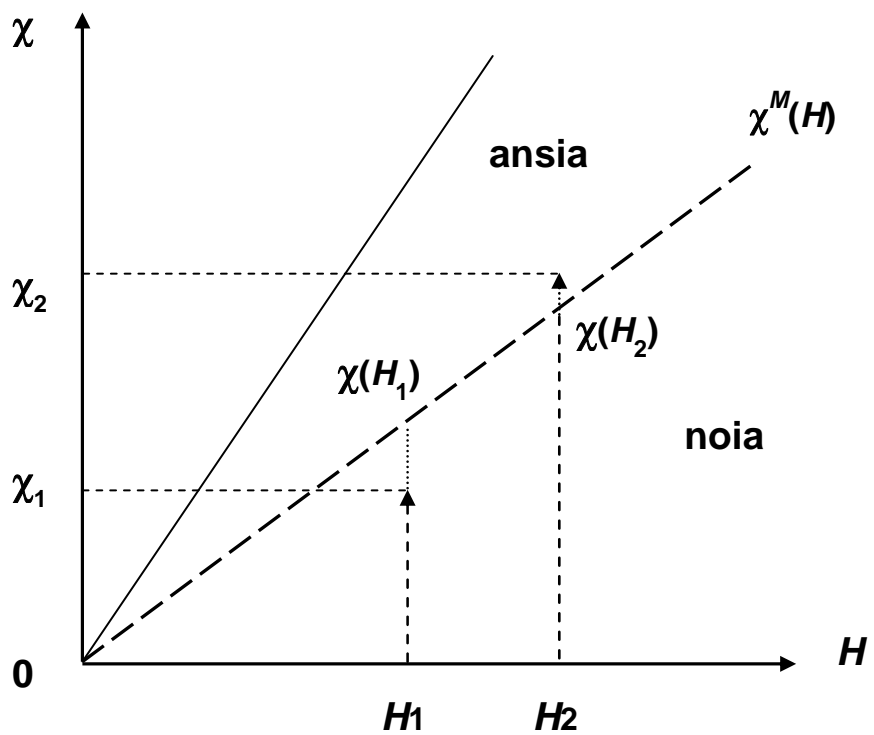


Fig. 9



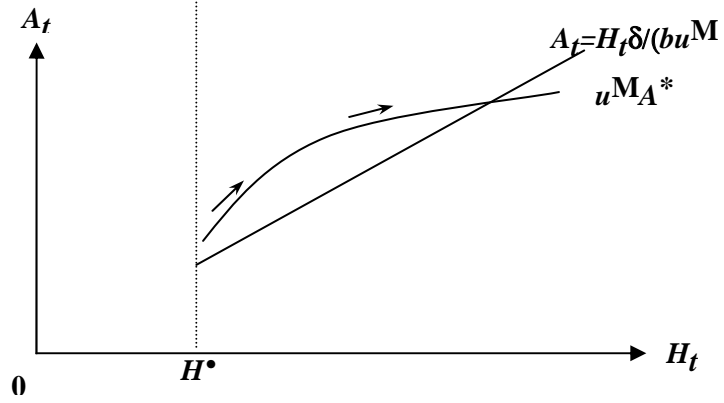
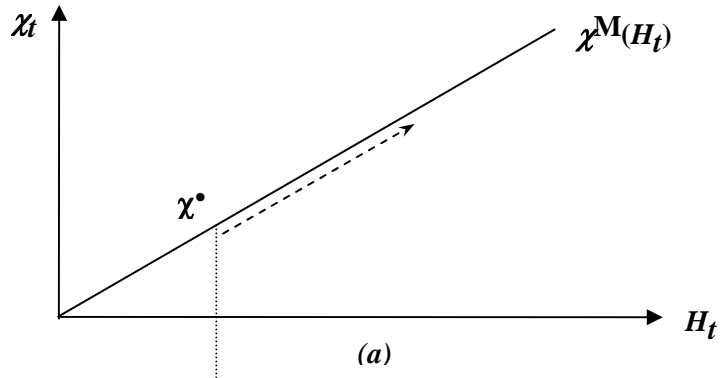


Fig. 10

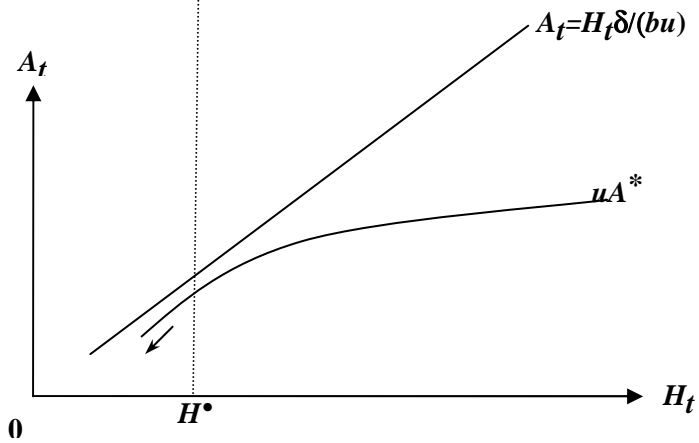
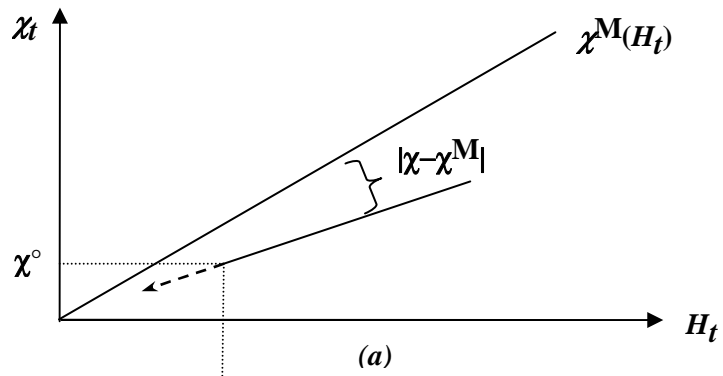


Fig. 11